

ITALO GREYER & BENEDETTO BONAPACE

## IL PROBLEMA DELLA PROTEZIONE E LA LEGGE DELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE SULLA FLORA ALPINA PROTETTA

Nel 1959, in un breve opuscolo dal titolo « Rispettiamo le piante », che accompagnava, con testo, illustrazioni e un cartellone murale, l'uscita di un laborioso decreto di protezione della flora alpina, emesso dal Presidente della Giunta Regionale della Regione Trentino - Alto Adige, si era nuovamente richiamata l'attenzione di tutti sul problema della protezione della flora alpina e della vegetazione in genere. Fu il primo richiamo ufficiale che fosse sostenuto dalla autorità e dalla forza di uno strumento legislativo.

Quell'opuscolo però non era il primo, ma uno di una serie. Infatti fin dal 1955 la Società di Scienze Naturali del Trentino - Alto Adige, preoccupata per il perdurare di un malcostume di distruzione nei riguardi della flora e per la mancanza di un mezzo efficace atto a frenarlo, aveva impostato e sviluppato una duplice azione risolutrice; azione istruttivo-educativa la prima, azione stimolatrice per lo studio e la presentazione di un progetto di legge di protezione la seconda.

Così a tale scopo, nel 1955, la Società ebbe modo di pubblicare e di diffondere il primo opuscolo « Difendete i fiori »; nel 1956 un secondo opuscolo « Proteggiamo la nostra flora »; nel 1957 un terzo « La flora protetta nella Regione Trentino - Alto Adige ». Gli Autori, con edizione a cura dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Trentino - Alto Adige, pubblicarono nel 1959 il volumetto « Rispettiamo le

piante », e infine, nel 1963, l'opuscolo « Norme per la protezione della flora alpina ». Nel giro di otto anni, mercè l'aiuto e la comprensione di Autorità regionali e provinciali, di Enti e di singole persone, per ben cinque volte la Società e la Regione hanno potuto concretare e dare forza al grido di allarme con il valido mezzo della stampa e prospettare nei suoi termini più reali la minaccia della lenta, graduale e sempre più larga distruzione della vegetazione spontanea che copre la nostra terra.

Il problema infatti non è mutato e si è allargato; ha dilatato i suoi limiti e oggi, lasciati i mezzi termini, si presenta in tutta una nuova preoccupante realtà. Non si tratta più di protezione della flora: di questa o quella specie vegetale, e anche animale, minacciate di estinzione. Si tratta di proteggere tutta la vegetazione, di proteggere tutto il paesaggio, di cui la componente vegetale è essenziale. Non ci volle grande intelligenza allora ad essere buoni profeti, a prevedere che il problema si sarebbe allargato, acuito, avrebbe assunto aspetti più complessi.

Nel 1952 uscì la provvidenziale « Legge nazionale sulla montagna », complesso di provvidenze e di interventi atti a sanare o migliorare una depressa economia montana. A dieci anni di distanza, — quando la legge sta per essere rinnovata e rilanciata, con le modifiche suggerite dall'esperienza —, è necessario, in una diversa visione degli aspetti del problema economico montano, qualificare quegli aspetti e quegli interventi. Di tale nuova visione non è componente trascurabile o marginale, ma fondamentale e necessaria la componente protezionistica che si inserisce con lo scopo preciso di una azione per la tutela e la protezione della vegetazione e del paesaggio.

L'economia silvo-pastorale, un tempo cardine delle limitate risorse montane, è stata coinvolta, nei tempi moderni, nell'irrefrenabile processo evolutivo di tutta l'agricoltura, della quale era considerata un particolare settore. Pastorizia, allevamento del bestiame, con lo sfruttamento periodico dei pascoli montani, taglio del legname e impiego del sottobosco, — attività quindi di sfruttamento dell'ambiente intatto della vegetazione spontanea —, erano, fino a pochi anni fa, da sole o in integrazione della pratica agricola, le tradizionali attività economiche nelle valli mediomontane e montane. E si può dire che tra il processo di sfruttamento, operato dall'uomo, e l'ambiente sfruttato, rappresentato dalla natura, dopo secoli di reciproco rapporto e adattamento, si era venuto a stabilire un equilibrio nel quale, mentre era assicurata la sopravvivenza e la produttività dello strumento natura, veniva pure soddisfatta l'esigenza di beni, sia pure in misura limitata, dell'elemento uomo.

Al giorno d'oggi stiamo assistendo al rapido mutare e trasformarsi dell'economia silvo-pastorale tradizionale in una nuova forma di economia integrata, più consona alle esigenze e alle possibilità moderne, che presenta l'ambizioso disegno di giungere a eguagliare il reddito e il tenore di vita di tutti gli abitanti delle regioni montane, facendo leva su una più larga e profonda economia di scambio di beni e di servizi; economia maggiormente svincolata dalle condizioni, — un tempo ritenute determinanti —, di clima, di suolo, d'ambiente.

Tra le forme di questa nuova economia, una essenzialmente ha assunto una importanza notevolissima, talora determinante: il turismo. Accanto al turismo poi, in relazione diretta o indiretta, e sollecitate dal maggior benessere generale medio e da un innegabile processo evolutivo di disparate e qualificate esigenze, si sviluppano in montagna molte altre attività. L'ondata massiccia del turismo, per citare qualche esempio, ha portato a un rincaro dei terreni, a una febbrile attività edilizia, al tracciamento di una più vasta e funzionale rete di arterie stradali, alla costruzione di moderni rapidi mezzi di comunicazione, alla riorganizzazione degli enti pubblici operanti nelle zone montane. Non si può inoltre non ricordare la costruzione di grandi dighe, la creazione di imponenti bacini d'invaso. Un complesso di opere che lasciano sul terreno una stabile nuova impronta e mutano il volto alla montagna, alla valle, al paesaggio.

Nel 1962 è uscita la Legge regionale 28 giugno 1962, n. 10, che detta « Norme per la protezione della flora alpina ». Le sue norme quindi sono già in vigore e, speriamo, abbiano dato i primi frutti. Ma poco vale l'azione dello strumento coercitivo della legge se nel cittadino non è nata ed è operante la convinzione della bontà e della necessità dell'atteggiamento di rispetto per la flora. Questa convinzione non è innata, ma viene lentamente e faticosamente costruita e sostenuta dall'opera razionale della conoscenza. Perché conoscere significa valutare, apprezzare, scegliere, un oggetto come una condotta. E nella conoscenza dell'oggetto da apprezzare, le piante protette, nel loro ambiente, nella loro bellezza e utilità, — viene fatto anche di apprezzare il valore dell'atto di protezione, che è atto morale.

Nei grandi piani di programmazione per lo sviluppo economico, nei piani urbanistici, nelle relazioni per grandi lavori nell'edilizia stradale, si parla assai poco di rispetto o di vincoli di tutela del paesaggio. In nome di questo o quel traguardo economico da raggiungere, che non di rado è soltanto speculazione privata, ogni intrapresa è possibile e ottiene

i crismi della legittimità, anche se reca un danno pubblico, quale la trasformazione indiscriminata del paesaggio, che è un bene pubblico.

Non vogliamo essere considerati nè fanatici, nè visionari, nè ingenui e superati idealisti in lotta contro i mulini a vento. Ciò non è affatto nelle nostre intenzioni.

Non è nelle nostre intenzioni, — nè avremo forza per farlo —, contrastare il fatale evolversi delle cose e delle situazioni; dei principi, delle realizzazioni, delle conquiste, del progresso insomma. Ci preoccupiamo solo che questo progresso, con le sue innegabili e necessarie trasformazioni non avvenga, avendo per prezzo la distruzione dell'equilibrio naturale, faticosamente raggiunto, che governa i rapporti tra i componenti, viventi o non viventi, del nostro inconfondibile paesaggio: condizioni dinamiche fisico-chimiche per il substrato abiologico, condizioni dinamiche fisiomorfologiche per gli organi viventi. Rapporto tra terreno e acque, tra esseri viventi e atmosfera, tra i primi e i secondi, tra la superficie di uno spazio vitale, il « Lebensraum », e la popolazione che vi è ospitata. La rottura di tale multiforme equilibrio, fatta repentinamente e senza i necessari adattamenti, verrebbe ad essere la determinante di una incognita, ma sicura decadenza generale.

Le montagne, almeno nel nostro modo di vedere attuale, devono rimanere come sono: coperte di prati e di pascoli verdi e fiorenti, non di risecchite e giallastre cotiche erbose; coperte di un manto vegetale selvoso denso e robusto; devono essere irrorate dalle acque di precipitazione in superficie e nel sottosuolo e non artificialmente drenate e disidratate; devono presentarsi costellate di bacini lacustri, di morene, come la morfologia naturale le ha modellate; devono essere difese nella loro inconfondibile cromatica veste floreale; devono essere difese nei silenzi delle alte solitudini, dove qualche specie animale e vegetale combatte l'ultima battaglia per la sopravvivenza.

L'uomo sta umanizzando tutti i paesaggi del globo terrestre; e in molti casi, il paesaggio è solo umano, come nelle distese delle città tentacolari, e non più naturale.

Ma la nostra specie umana, per atavico istinto o per razionalissimo calcolo, sente il bisogno di tornare ogni tanto all'ambiente naturale dei primi tempi della sua avventura biologica. Anche se una capacità di adattamento mirabile consente all'uomo di vivere in ambienti innaturali, come nell'abitacolo delle automobili o nei ridotti volumi dei vani di abitazione, i nostri polmoni, i nostri muscoli, i nostri occhi anelano all'ambiente di aperta natura. Abbiamo bisogno di luce e di aria, di profondissima quiete, di prospettive senza confini, dove le pupille si

aprano ai colori del verde vegetale, all'azzurro di alti cieli, al candore delle nevi; dove il freddo, le acque, il vento vengano a frugare e tendere le nostre più riposte fibre vitali, dove ad un maggiore ritmo fisico s'accompagni una non artificiale serenità dello spirito.

Nelle escursioni, nei viaggi, nelle domenicali evasioni, davanti agli occhi insaziabili dei turisti, dei visitatori, dei villeggianti, scorre un paesaggio. Il terreno ne disegna le linee, la vegetazione ne offre le tinte, un nitore insolito e inebriante è nell'atmosfera.

E se questo paesaggio che ci viene come un dono gratuito, ci appare mutato e diverso da quello registrato nella memoria visiva e nel desiderio dell'inconscio, allora andiamo a cercarlo, irrequieti, altrove. Perché lo vogliamo, — e nulla toglie di valore al desiderio una esigenza anche irrazionale —, come era un tempo, come si presentava nella sua veste spontanea e più vera; nelle valli recondite, negli anfratti solitari, nelle vie fuori mano, nei recessi inesplorati. Così lo vogliamo!

Dopo un discorso generico, nel quale più volte è ricorso il termine paesaggio, si dovrebbe ovviamente spiegare questo termine così frequente nel linguaggio moderno.

Precisare il concetto di paesaggio non è facile; come non è facile isolare un concetto preciso e inequivocabile dal complesso di eccezioni consuetudinali che danno alla parola paesaggio un significato assai vago. Si parla di paesaggio in parecchi linguaggi tecnici o artistici nei quali gli si può conferire il valore di uno sfondo, una cornice, o, più di frequente, una veduta di una parte della superficie terrestre. Se attribuiamo al paesaggio un aspetto concreto e oggettivo certamente allora dobbiamo annoverare infinite varietà di paesaggio, perché in numero infinito e tutte oggettivamente diverse sono le vedute. Ma non è meno vero che la ripetizione di medesime esperienze visive crea in noi una veduta ideale, astratta e concreta, un prototipo, che è fondato sulla ricorrenza di medesimi elementi prospettici, cromatici, volumetrici e biologici. Questo paesaggio astratto non manca di ricevere l'impronta della nostra partecipazione personale attraverso l'elemento spirituale soggettivante una nostra adesione e una nostra valutazione.

L'esigenza razionale e scientifica non ci lascia indubbiamente soddisfatti di questa spiegazione del termine paesaggio in cui troppi elementi soggettivi ricorrono. La geografia ci viene in aiuto quando ci insegna e ci propone un chiarimento, offrendoci il concetto di « paesaggio geografico » equivalente a un assieme di entità fisiche e biologiche reali, operanti nel vincolo di un comune interdipendente rapporto, su una ridotta superficie geografica. Tale paesaggio, più astratto che concreto, si realizza

di volta in volta nel « paesaggio geografico sensibile », quale è quello che i nostri sensi afferrano attraverso le immagini, i suoni, gli odori e le sensazioni, e che il nostro cervello coordina e classifica. La geografia ci parla di « paesaggio naturale », dove non è presente l'opera dell'uomo, per distinguerlo dal « paesaggio umanizzato », quello dove l'impronta della nostra specie è chiaramente preponderante.

Per noi è assai semplice richiamare alla mente del lettore il concetto e l'idea di paesaggio alpino. Nelle cartoline fotografiche che acquistiamo nelle nostre escursioni attraverso le valli e le montagne, abbiamo numerosi esempi di paesaggio alpino: quell'estendersi della prospettiva della valle verso un orizzonte sempre più alto, su su fino alle rocce dei colossi dolomitici, messe a nudo e staccate sulla base prativa; quel susseguirsi delle zone aperte dei campi e dei pascoli, di zone chiuse dei boschi di latifoglie e di aghifoglie; quello sviluppo del solco vallivo che sale sfumando alle alte quote ed è invariabilmente percorso dal suo corso d'acqua; quelle macchie di vegetazione sulle rocce sommitali, tra ghiaioni, nevai e vedrette, pareti nude e assolate.

Così come è semplice richiamare l'immagine di una valle pedemontana, intensamente umanizzata, nei riquadri geometrici delle colture, nei nastri degli edifici rurali e urbani. Così come immediatamente vediamo l'immagine del paesaggio lacustre, del piccolo laghetto di alta montagna, che si nasconde nelle pieghe rocciose di una contratta morfologia, dietro gli sbarramenti morenici, o del grande lago prealpino che ha richiamato sulle sue rive un intensissimo insediamento umano.

E chi non ricorda i paesaggi più ristretti dei circhi glaciali, delle valli sospese, delle valli incise e orride, dei conoidi di deiezione allo sbocco delle valli, pettinati di vigneti, punteggiati di colture arboree o coperti di case. Numerosi sono i tipi di paesaggio che si potrebbero richiamare al ricordo del lettore. E chi li conosce sa che, oltre all'interesse estetico, essi offrono una larga soddisfazione di studio a chi indaga i fattori che li determinarono plasticamente nella realtà presente e nelle evoluzioni future. E quando osserviamo questi mirabili quadri naturali, e ne indaghiamo le cause per le quali così si presentano, sempre balza ai nostri occhi e alla nostra considerazione la complessità e la delicatezza degli equilibri, la facilità con cui questo o quell'elemento può mutare, la concatenazione dei fatti e delle cause, quando dalla perturbazione di un solo elemento si giunge a una perturbazione generale. Elementi delicati, legati alla vita delle creature vegetali e animali, alla mutevolezza dei fenomeni chimici, alla instabilità delle condizioni fisiche.

Come si vede, — o meglio si vedrebbe se sorretti nell'amore alla natura da un minimo di conoscenza —, alla base della nostra attività tendente alla protezione del paesaggio naturale, non vi sono utopie, sofismi, posizioni di retriiva immobilità mentale e spirituale, ma valide ragioni scientifiche, studi, relazioni, fatti, che ci confortano nella convinzione di fare opera buona, necessaria, utile al bene di tutti.

## LA FLORA LITOFILA

« Sul Grande Lagazuoi, pochi metri sotto la vetta, conosco un balconcino, aperto sul gran salto della parete SE, che dà ricetto a poche Sassifraghe bianche. La prima volta che le vidi fischiava un vento iroso, con qualche bruscolo di neve. Ristetti a contemplare lungamente. Come tremavano, come si curvavano sotto le raffiche più villane. Ma la furia del vento, che pure sradica alberi giganteschi, non aveva presa su quegli steli ».

Così scrive, in « *Amici* » (1) l'illustre clinico e alpinista prof. Lorenzo Pezzotti.

Ci piace iniziare queste brevi considerazioni sulla flora litofila con il ricordo di un incontro che, se pur diverso per oggetto e per ubicazione, molti di noi hanno fatto, o potranno fare ora che gli impianti di risalita si spingono con le loro stazioni terminali sempre più in alto, ora che numerose vie attrezzate permettono di accedere a quel mondo dolomitico più arduo e remoto, rimasto per tanti anni solo, esclusivo dominio di una ristretta cerchia di eletti.

E così le Dolomiti, e le cime calcaree delle nostre Prealpi, vanno svelando anche questo aspetto del loro volto mirabile e vario. E lo stupore ci colpisce e la sorpresa, graditissima, ci fa meditare e riflettere su questi incontri di croda, di questi prestigiosi e prodigiosi esseri che nelle solitudini estreme, nei più inospiti ambienti, purché una piccola fessura o una leggera anfrattuosità permettano alle sensitive radici di attingere a un minimo vitale, ci offrono il conforto e la gioia di forme mutevoli e vivide di colori diversissimi. Amici che ci accompagnano e sono presenti a confortarci nelle nostre ascensioni.

---

(1) PEZZOTTI L. - AMICI - in *L'uomo e la Natura* - « Bollettino del M.I.P.N. » sez. di Vicenza - Anno I - 1959.

Severamente selezionate in lunghi millenni di adattamento alle difficili condizioni di esistenza dell'ambiente di altitudine e di roccia, le piante litofile hanno particolari e specifiche strutture che ne permettono la resistenza e la sopravvivenza.

Si sa quali e quanto grandi sono le modificazioni climatiche che si avvertono progredendo in altezza sui rilievi montuosi ed anche quale importanza esse abbiano nei riflessi biologici sugli organismi vegetali.

La diminuzione della temperatura ( $0,6^{\circ}\text{C}$  ogni 100 metri), della pressione atmosferica, delle percentuali di ossigeno e di anidride carbonica e del potere igrometrico dell'aria, la maggiore ricchezza di radiazioni luminose, l'accresciuta intensità dei venti hanno concorso a plasmare nei piani vegetativi più elevati quelle comuni e familiari caratteristiche che ci fanno inequivocabilmente riconoscere una pianta alpina.

Diverse, relativamente alle specie che vivono nei piani di vegetazione inferiori, sono infatti le condizioni di vita: più inospite l'ambiente, più stentate le risorse, più dura l'esistenza! Ma sulle pareti assumono ben più grave significato che in qualsiasi altro ambiente le gelate improvvise, gli insulti meteorici, la disidratazione dovuta alla mobilissima atmosfera, l'escursione termica spesso notevolissima, il ciclo vegetativo assai ridotto e le precarie condizioni di stabilità.

Ad una certa quota anche il più disattento alpinista avverte, lasciati gli ultimi rappresentanti arborei stentati e contorti, e iniziata per i rapidi ghiaioni la marcia verso il dominio fantastico delle moli poderose dei giganti di roccia, sopra le pareti, le più rare prodigiose corolle. La singolarità dell'incontro, che suscita la presenza di queste meraviglie vegetali, la validità di un loro messaggio così alto, così carico di vitale testimonianza, sono elementi tutti che ne rendono indimenticabile l'incontro!

Numerose specie sono comprese nella categoria biologica delle piante litofile, ripartite in diversi generi e famiglie.

La famiglia delle Saxifragacee specialmente, con il polimorfo genere Saxifraga, le Crocifere con i generi Hutchinsia, Draba, Arabis, Petrocallis, Erysimum, le Cariofillacee con i generi Silene, Alsine e Cerastium, le Primolacee con i generi Androsace e Primula, le Campanulacee con i generi Campanula e Phyteuma, e ancora, principalmente, Violacee, Rosacee, Valerianacee, Composite, Scrofulariacee, Crassulacee, Rubiacee e Ranunculacee. Molte specie di tali generi hanno notevole interesse scientifico, sono preziose testimonianze che vanno difese e preservate

da inconsulte raccolte perché ricche di validi significati storici, genetici, paleobotanici e paleogeografici, quali documenti insostituibili di remote vicende climatiche e di trascorsi mutamenti floristici.

Accenneremo brevemente a qualche specie tra le più interessanti. *L'Androsace hausmanii* Leyb. Primolacea dai compatti pulvinoli trapunti di fiori bianchi o carnicini, è una litofila endemica delle Dolomiti di Fassa e dell'Alto Cordevole, che sale fino quasi a 3100 m. e presenta due aree disgiunte nella Stiria e nelle Dolomiti di Brenta, legata a ipotetiche complesse vicissitudini storico-genetiche. La Primola rossa delle Dolomiti - *Primula tirolensis* Schott - è una graziosa primola nana dai fiori rossi a cinque lobi, che popola vivacemente le rocce delle Prealpi calcaree meridionali e delle Dolomiti dalla Valsugana occidentale alle Pale di S. Martino e fino al Cadin del Laudo (Sorapiss), all'alta Val Cellina e ai Monti di Pramaggiore, a quote comprese fra i 2000 e i 2600 m.

Il genere *Saxifraga* offre diverse specie litofile - quasi tutte endemiche - fra le quali la bella *Sax. tombeanensis* Boiss delle montagne calcareo-dolomitiche del Trentino occidentale e la *Sax. vandellii* Sternb. - diffuse dal Garda al lago di Como. La *Saxifraga facchinii* Koch, dedicata al grande florista e medico trentino Fr. Facchini, dai fiori gialli o giallo-porporini, strettamente endemica delle montagne calcareo-dolomitiche della Val Gardena e della Val di Fassa, rinvenibile a quota dai 2200 e fino ai 3000 m. La *Daphne petraea* Leyb. dai piccoli fiori rosei che cresce sulle rocce calcaree delle montagne circostanti il lago di Garda. La rara *Rhizobotrya alpina* Tausch, appartenente a un genere monotipo, è una minuscola Crucifera dai piccoli fiori bianchi che vegeta sulle rocce dolomitiche dai 2000 ai 2800 m, dalle Dolomiti fassane e gardenesi alle montagne bellunesi. La *Petrocallis pirenaica* R. Br. dalle corolle rosa lilla, che nella sezione meridionale delle Dolomiti del Brenta sale fino a 3000 m. La *Potentilla nitida* L. che raggiunge le quote più elevate (3100) e tutta l'area dei Monti Pallidi, dai grandi fiori simili a quelli del Pesco. La *Veronica bonarota* L. diffusa dalle Prealpi alle Dolomiti che raggiunge i 2600-2700 m, dai cerulei fiori a linguetta. La *Viola biflora* L. che sale fino a quasi 3000 m sulla Tosa. L'*Eritrichium nanum* Schrad., piccolo non-ti-scordar-di-me dai fiori cerulei, così abbondante sulla Cima Ghez, sulla Cima di Prato Fiorito (2900 m), sul Mulaz (2900 m) e su altre cime dolomitiche. La *Valeriana elongata* Jacq, nelle forme ipsofile alta 2-3 cm. dalle foglie ovali e dai fiori giallastri talora con toni porporini, endemica delle Dolomiti orientali, ove sale fino oltre i 2800 m, spesso accompagnata dalla *Valeriana supina* Ard., dai piccoli fiori rosei, anch'essa endemica. L'*Arabis pumila* Jacq. che nelle Dolomiti

del Brenta sale fino a 2600 m, fiorita di graziose, belle corolle tetramere. Della stessa famiglia delle Crocifere la *Draba sauteri* Hoppe a fiori gialli e le minuscole *D. tomentosa* L. e *D. incana* L. a fiori bianchi che salgono assai in alto. La *Crepis Jacquini* Tausch, dai fiori gialli, ligulati, che vegeta fino a 2400 - 2500 m. Altra rara specie litofila è la Campanula del Moretti - (*Campanula morettiana* Rchb.) -. Piccola pianta a foglie tutte seghettate - quelle basali cuoriforme, quelle del fusto ovali - vegeta su rupi calcareo-dolomitiche da 2000 fino a 2600 m. Diffusa dalle Alpi Retiche orientali, a quelle Dolomitiche, Catinaccio, Palè di S Martino, Tofane, Lavaredo, Paterno, fiorisce da luglio ad agosto. Vero ornamento delle rocce più verticali porta i suoi graziosi fiori tuboloso-campanulati di un bel colore azzurro cupo dai riflessi metallici a sporgere arditamente dalle pareti dolomitiche, inquiete campane mosse dalle magiche mani di un ignoto campanaro. Un'altra bella Campanulacea è la *Campanula raineri* Perp., che vive su rocce dolomitiche fra i 1300 e i 2200 m, dai Lessini alle Prealpi Orobiche. Altre ancora se ne potrebbero aggiungere che, in diuturna lotta, sulle pareti vivono e permangono.

Ben a ragione la nuova legge della Regione Trentino - Alto Adige, 28 giugno 1962, n. 10, per la protezione della flora alpina, vieta il danneggiamento o l'asporto delle specie litofile, preziose per la testimonianza di tante vicissitudini trascorse non solo, ma per il dono di un vitale prodigio, per la suggestione di un quotidiano miracolo, ornamento ultimo quanto singolare di quell'ambiente eccezionale che è la roccia.

\* \* \*

REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE - LEGGE REGIONALE 28-6-1962, n. 10

#### NORME PER LA PROTEZIONE DELLA FLORA ALPINA

Il Consiglio Regionale ha approvato, il Presidente della Giunta Regionale promulga la seguente legge:

ART. 1 - Sono considerate protette le seguenti piante:

- 1) Anemone alpina - Anemone alpino
- 2) Anemone montana Hoppe - Pulsatilla
- 3) Aquilegia species - Aquilegia tutte le specie
- 4) Clematis alpina Mill. - Atragene o Clematide alpina
- 5) Cypripedium calceolus L. - Pianella della Madonna
- 6) Daphne striata Tratt. - Dafne striata
- 7) Erythronium dens canis L. - Dente di cane

- 8) *Fritillaria burnatii* Planch - Fritillaria di Burnat
- 9) *Galanthus nivalis* L. - Bucaneve
- 10) *Gentiana pannonica* Scop. - Genziana ungherese
- 11) *Gentiana punctata* L. - Genziana punteggiata
- 12) *Gladiolus paluster* Gaud. - Gladiolo di palude
- 13) *Helleborus niger* L. - Elleboro o Elabro nero
- 14) *Iris cengiali* Ambr. - Giaggiolo del Cengialto
- 15) *Leontopodium alpinum* Cass. - Stella alpina
- 16) *Leucojum vernum* L. - Campanellino
- 17) *Lilium bulbiferum* L. - Giglio rosso
- 18) *Lilium martagon* L. - Giglio martagone
- 19) *Narcissus poeticus* L. - Narciso
- 20) *Nigritella nigra* Richb. et N. *rubra* Rich. - Nigritella
- 21) *Nuphar luteum* S. et S. - Nannufaro
- 22) *Nymphaea alba* L. - Ninfea
- 23) *Ophrys* L. - tutte le specie di Ofridi
- 24) *Paeonia officinalis* L. - Peonia
- 25) *Phyteuma comosum* L. - Raponzolo di roccia
- 26) *Primula spectabilis* Tratt - Primola vistosa
- 27) *Primula auricula* L. - Orecchia d'orso
- 28) *Rhododamnus chamaecistus* Rchb. - Rododendro nano
- 29) *Silene elisabethae* Jan. - Garofano di Elisabetta

ART. 2 – Sono altresì considerate protette le seguenti specie di piante officinali:

- 1) *Achillea moscata* Wulf - Erba livia o Iva
- 2) *Artemisia genepi* Weber - Genepi nero
- 3) *Artemisia laxa* Fritsch - genepi bianco
- 4) *Dictamnus albus* L. - Limonella
- 5) *Gentiana lutea* L. - Genziana gialla

ART. 3 – È vietato:

a) strappare o scavare le piante protette con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi e i loro fiori, nonché i tuberi di ciclamino;

b) offrire in vendita e commerciare dette piante con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi, nonché i relativi fiori, sia allo stato fresco che allo stato secco.

ART. 4 – È vietato asportare o danneggiare le piante pulvinate e a rosetta, viventi nelle zone sopra i 1500 metri, nonché quelle che crescono sulle rocce (piante litofile) o su detriti.

ART. 5 – Delle piante protette di cui agli artt. 1 e 2, o dei rispettivi fiori, è consentita la raccolta di non più di sei esemplari, a persona. Dei tuberi di ciclamino è consentita la raccolta di non più di quattro a persona.

La raccolta, se effettuata da gruppi o comitive composte di oltre cinque persone, non potrà comunque superare complessivamente il numero di 24 esemplari per ogni specie protetta.

ART. 6 – La deroga al divieto di cui alla prima parte dell'art. 5 non si applica per le seguenti specie: *Cypripedium calceolus* L. - Pianella della Madonna; *Fritillaria burnatii* Planch - Fritillaria di Burnat; *Nuphar luteum* S. et S. - Nannufaro; *Nymphaea alba* L. - Ninfea; *Silene elisabethae* Jan. - Garofano di Elisabetta.

ART. 7 – La raccolta e l'asportazione di tutte le piante protette, con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi e loro fiori, di cui agli artt. 1, 2, 3 e delle piante di cui all'art. 4, possono essere consentite per scopi scientifici, didattici e farmaceutici alle persone previamente autorizzate dal Presidente della Giunta Regionale.

ART. 8 – Il Presidente della Giunta Regionale, su proposta degli Assessori regionali ai quali è assegnata la materia dell'agricoltura e delle foreste, ha facoltà di autorizzare alla raccolta delle piante protette anche Enti, Musei e giardini botanici.

ART. 9 – L'autorizzazione per la raccolta di cui agli artt. 7 e 8 va richiesta alla Giunta Regionale, con domanda in carta da bollo, nella quale deve essere specificato lo scopo della raccolta e devono essere contenuti i dati personali del richiedente, o, nel caso di autorizzazione data a norma dell'art. 8, i dati relativi alla persona cui l'autorizzazione deve essere intestata.

La persona autorizzata alla raccolta deve portare con sé l'autorizzazione e, se richiesta, presentarla agli organi di vigilanza. L'autorizzazione è personale. Essa potrà porre limiti di durata, quantità e qualità, stabilendo anche le località di raccolta.

ART. 10 – La presente legge non si applica alle piante protette provenienti da colture industriali o da giardini. Dette piante e fiori, se posti in commercio, dovranno essere accompagnati dal certificato di origine rilasciato dalla competente Stazione forestale nel cui territorio si trovano le colture industriali o i giardini.

ART. 11 – Sono incaricati di vigilare sull'osservanza della presente legge il Corpo forestale, i custodi forestali, i guardiacaccia e guardiapesca e i vigili urbani.

Gli incaricati della vigilanza di cui al presente articolo, sono tenuti a segnalare, con rapporto alla Giunta Regionale, le accertate violazioni.

ART. 12 – Chiunque arrechi danni alle piante protette, salve le azioni dei proprietari in sede civile, è tenuto al versamento di una ammenda amministrativa da lire 1.000 a lire 50.000, commisurata all'entità del danno arrecato, alla qualità e alla rarità della specie danneggiata. Se il danno è cagionato da persone appartenenti a Istituti o collettività, il risarcimento è dovuto da chi è proposto all'Istituto o collettività stessa, secondo le norme del Codice civile.

ART. 13 – L'ammontare dell'ammenda è determinato dal Presidente della Giunta Regionale, il quale ingiungerà al responsabile di pagare, entro 30 giorni, la somma dovuta.

ART. 14 – La riscossione delle somme dovute avviene secondo le norme stabilite per il procedimento di coazione di cui al T. U. 14 aprile 1910, n. 639.

ART. 15 – L'esercizio delle funzioni amministrative previste dagli articoli 7, 8, 9, 11 e 13 della presente legge è delegato alle Giunte Provinciali di Trento e Bolzano nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

Le autorizzazioni previste dagli articoli 7 e 8 sono emesse dal Presidente della Giunta Provinciale competente, su proposta dell'Assessorato dell'agricoltura, sentiti, in linea tecnica, l'ufficio regionale per la protezione della natura e l'erborista provinciale.

La richiesta di autorizzazione di cui all'art. 9 va presentata alla Giunta Provinciale competente.

Il rapporto previsto dal secondo comma dell'art. 11 va presentato al Presidente della Giunta Provinciale competente.

L'ammontare dell'ammenda e l'ingiunzione di cui all'art. 13 sono determinati ed emessi dal Presidente della Giunta Provinciale competente.

La Giunta Regionale impartisce le direttive generali alle quali l'ente delegato deve attenersi nell'esercizio delle funzioni delegate.

La Giunta Regionale può sostituirsi agli organi dell'ente delegato in caso di persistente inerzia, di violazione delle norme concernenti la delega o di violazione delle direttive regionali.

Fino a tanto che non siano costituiti nella Regione gli organi di giustizia amministrativa, contro gli atti emanati dai Presidenti delle Giunte Provinciali è ammesso ricorso per soli motivi di legittimità alla Giunta Regionale, che decide in via definitiva.

#### LE PIANTE PROTETTE DALLA LEGGE 28 GIUGNO 1962, N. 10, DELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE

**GIGLIO ROSSO** - *Lilium bulbiferum* L. - È pianta perenne dal fusto alto 40-60 cm e con foglie lineari-lanceolate, larghe da 2-3 mm fino a 1 cm. I fiori, grandi ed eretti, sono di colore giallo aranciato o rosso fuoco. Le foglie portano il più delle volte alla loro ascella dei bulbilli (se essi mancano trattasi del *Lilium croceum* Chaix, pure protetto). Cresce sui prati, in luoghi erbosi cespugliosi, dal fondovalle alla zona alpina. La fioritura avviene da maggio a luglio. Spicca, nel verde dei prati montani, quale vistosa nota di fiammante colore e crea un vivace richiamo.

**GIGLIO MARTAGONE** - *Lilium martagon* L. - La robusta pianta, alta fino ad un metro, porta parecchi fiori penduli di colore rosso-vinoso, punteggiati di macchie porporine. Le foglie sono lanceolate od obovate e riunite a formare delle specie di verticilli. Si rinviene, da giugno ad agosto, nei prati-pascoli, in boschi radi della zona montana inferiore e fino a quella alpina. Veramente suggestiva la comparsa di questa bella specie dai fiori di forma insolita e dai brillanti, madreperlacei colori.

**BUCANEVE** - *Galanthus nivalis* L. - Gracile pianticella con fiore bianco formato da 6 pezzi, - 3 più grandi esterni e 3 interni più piccoli -, riuniti a formare una specie di tubicino. Le foglie sono lineari. Vive su prati e nei boschetti della zona collinare e montana. Fiorisce da febbraio ad aprile. Gradito e discreto annuncio della primavera, questo grazioso fiore non è da noi molto frequente.

**NARCISO** - *Narcissus poeticus* L. - Il tipo di Narciso che cresce spontaneo e più frequente sui monti del Trentino meridionale è una sottospecie del Narciso, il *Narcissus radiiflorus* Salisb., che porta un solo fiore dai petali (tepali) più stretti che nella specie tipica. Si rinviene nelle zone montuose fino ad un'altezza di 1600 m circa, e, secondo l'altezza, fiorisce da aprile a giugno. Vera gemma floreale delle Prealpi, il Narciso è, troppo spesso, oggetto di eccessive raccolte per il bel fiore profumato. A lungo andare ciò non potrà portare che alla sua estinzione, anche se i suoi bulbi riescono generalmente a salvarsi e a permettere la sopravvivenza della specie perchè profondamente interrati.

**PIANELLA DELLA MADONNA** – *Cypripedium calceolus* L. – Detta anche Farfallone o Scarpetta della Madonna. E pianta alta fino a 40 cm dai grandi, caratteristici fiori a forma di pantofola gialla, attorniate da 4 ali color bruno-porporino. Le foglie sono ovato-oblunghe e amplessicauli (abbracciano cioè il fusto). Vive nei boschi, specialmente di faggio, da 1200 a 1600-1700 m, ed anche tra i mughi. Fiorisce da maggio a giugno. Certo uno degli incontri più belli coi fiori alpini, purtroppo sempre più raro per l'accanimento con cui essa è perseguitata.

**OFRIDI** – *Specie del genere Ophrys*. – Sono curiose piante erbacee, alte dai 10 ai 30 cm che ricordano molto l'aspetto di insetti (api, bombi, mosche) o di ragni. Sono amanti del clima caldo (termofile) e fioriscono da aprile a giugno nella zona dei colli, raramente sopra i 1000 m. La singolare rassomiglianza che esse hanno appunto con insetti o ragni spiega i loro nomi: Fior mosca, Fior ragno, Formicone, Pecchie. Il nome dialettale dei dintorni di Trento « oseleti » è, con tutta probabilità, riferito alla forma del fiore che presenta grossomodo due ali laterali.

**MORETTINE** – *Nigritella nigra* Rchb. et *N. rubra* Rich. – Pianticella dalle caratteristiche infiorescenze (fiori) color rosso o cioccolato, ben note ai nostri montanari e ai turisti per il loro aroma. Vivono su prati montani e alpini e fioriscono da giugno ad agosto. Graziose orchidee profumate di vaniglia sono troppo spesso fatte segno a sfrenate raccolte sicché in certe zone si è riscontrata la loro quasi totale scomparsa (es. sul Monte Bondone).

**DAFNE STRIATA** – *Daphne striata* Tratt. – Pianta nana a sottili fusti striscianti, ravvicinati a formare dei piccoli cespi ricchi di numerosi fiori rossi o rosa. Foglie sublineari cuneiformi. Frutto costituito da una drupa di colore giallo-arancio, nerastra a completa maturità e velenosa. Vegeta su pascoli sassosi della zona montana e alpina. Fiorisce da maggio ad agosto. Il grato profumo di questa piccola pianta può essere avvertito, in certe ore del giorno, anche passando per il luogo ove essa cresce con una certa abbondanza.

**NINFEA** – *Nymphaea alba* L. – Tipica pianta acquatica dalle foglie rotonde, natanti e dai grandi fiori bianchi che si chiudono verso sera. Ornamento suggestivo di stagni e laghi dal fondovalle fino a 1000-1200 m. Fiorisce da aprile a settembre. Questa bella pianta è spesso troppo perseguitata. Strappando i fiori che sono ancorati dai solidi, lunghi peduncoli al fondo melmoso, si può danneggiare infatti il rizoma sommerso compromettendone in tal modo la conservazione.

**NANNUFARO** – *Nuphar luteum* S. et S. – Anche questa pianta, per molti caratteri simile alla Ninfea, vive in stagni e laghi della zona collinare e montana inferiore. I fiori gialli e le foglie ovate la distinguono dalla Ninfea. Fiorisce da maggio ad agosto. Pianta caratteristica delle acque, desta in generale minore attenzione della Ninfea per i fiori molto più piccoli ed è quindi più facile che sfugga alla caccia ed alla bramosia dei soliti « vandali domenicali ».

**PEONIA** – *Paeonia officinalis* L. – Bella pianta dalle grandi foglie e dai vistosi fiori rossi o vermigli, terminali, che vive nei boschi di latifoglie o al margine degli stessi, dalla zona collinare a quella montana. Il fiore ha odore sgradevole. Fiorisce da maggio a giugno.

**CLEMATIDE ALPINA** – *Clematis alpina* Mill. = *Atragene alpina* L. – Liana a fusto legnoso, sottile, rampicante, con fiori e foglie in corrispondenza dei nodi. Foglie opposte, con lungo picciolo, suddivise in 3 o più segmenti. Fiori azzurro-violacei, grandi, con 4 sepal e con petali ridotti a guisa di linguette rosee o bianche. Luoghi boscosi e rupestri della zona sub-montana e montano-alpina. Fioritura da giugno a luglio.

**ROSA DI NATALE** - *Helleborus niger* L. - Pianta erbacea a foglie coriacee suddivise in 5-9 segmenti di forma oblunga o lanceolata, seghettati nella loro parte superiore. Fiori grandi bianchi. Luoghi boscosi della zona pedemontana e montana. Fioritura da dicembre ad aprile.

**AQUILEGIA** - *Specie del genere Aquilegia* - Piante dai fiori grandi, di colore per lo più azzurro-violaceo, dalle forme assai eleganti, speronati. Di questo genere fanno parte le endemiche *A. einseleana* Schultz dal fiore azzurro e *A. thalictrifolia* Schott, dalle foglie piuttosto viscide e la più diffusa *A. vulgaris* L. Luoghi boscosi, rocciosi e ghiaie dalla zona montana inferiore a quella alpina. Fioritura da maggio ad agosto.

**ANEMONE ALPINO** - *Anemone alpina* L. - Pianta erbacea alta fino a 30-40 cm, con uno scapo peloso portante un solo fiore eretto formato da 6 sepalì di colore bianco, sfumato di violetto o di roseo all'esterno (sottospecie *eualpina* Hegi) o di colore giallo più o meno intenso (sottospecie *sulphurea* D. C.). Pascoli di montagna ove fiorisce da giugno ad agosto. La ssp. *eualpina* predilige terreni calcarei, la ssp. *sulphurea* terreni silicei.

**PULSATILLA** - *Anemone montana* Hoppe - Piccola pianta dal fiore pendulo formato da 6 sepalì color violaceo cupo rivestiti esternamente di una peluria sericea che li rende graziosamente vellutati. Le foglie sono ripetutamente suddivise. Ama i colli erbosi aprichi e si spinge raramente sopra i 1200 m. Fiorisce da marzo a maggio. Simpatico fiore raccolto spesso con accanimento eccessivo dalle scolaresche dei dintorni delle città e centri abitati delle valli principali.

**LIMONELLA** - *Dictamnus albus* L. - Alta fino ad un metro ha foglie simili a quelle del Frassino - onde anche il nome di Frassinella - e fiori grandi color bianco o roseo con venature porporine. Ama i boschi di collina e fiorisce da maggio a giugno. Elegante pianta aromatica dal grato odore di limone, allietta a primavera con la sua maestosa presenza il bosco ceduo pedemontano.

**GENZIANA GIALLA** - *Gentiana lutea* L. - Pianta robusta alta fino ad un metro con fiori gialli a corolla rotata, divisa profondamente in 5-9 lacinie di forma lanceolata. Le foglie basali sono grandi, ellittiche e hanno 5 nervature. Cresce nei pascoli della zona montana e alpina e fiorisce da giugno ad agosto. Molto ricercata per le sue virtù medicinali amaro-toniche è purtroppo in molte zone quasi scomparsa per le insensate raccolte fatte senza rispetto della riproduzione naturale della specie.

**PRIMOLA VISTOSA** - *Primula spectabilis* Tratt. - Superba primola con una ombrella di 5-7 fiori a corolla rosea o rosso-porporina (ridotti anche ad uno solo nelle forme di altitudine). Foglie carnose e di forma ovata o lanceolata. Fiorisce da maggio a giugno. Preferisce luoghi erboso-sassosi ma si può rinvenire anche in luoghi rocciosi della zona montana ed alpina. Endemismo alpino sud-orientale. In taluni luoghi delle nostre Prealpi le vivide macchie porporine delle rigogliose e dense infiorescenze di questa specie allietano con la meravigliosa apparizione i magri pascoli e le pendici rupestri formando estesi tappeti.

**PRIMOLA AURICOLA** - *Primula auricula* L. - La ombrella florale, ricca talora di 8-10 fiori gialli, odorosi, grandi, le foglie di consistenza cuoiosa e di forma ovoidale sono le principali caratteristiche di questa Primola che ama i terreni calcarei della zona montana superiore ed alpina. Fiorisce da aprile a luglio. Sorprendono, le belle piante, per la precoce, prodigiosa fioritura, sporgendo, con le grandi infiorescenze dorate, spesso dalla nuda roccia, aggrappate a verticali pareti. La distribuzione geografica comprende le Alpi, gli Appennini, la Catena del Giura e i Carpazi.

**RODODENDRO NANO** - *Rhodothamnus chamaecistus* Rchb. - Arbusto prostrato ascendente alto poco più di 20 cm con fusto assai ramificato. Le foglie, ovali o sub-lanceolate, sono portate da un breve picciolo. I fiori, riuniti in numero da 1 a 3 all'apice dei rami, hanno corolla roseo-vinosa, rotata e a 5 lobi. Cresce su ghiaioni e aree rupestri della zona montana e alpina. Fiorisce da giugno ad agosto. È una antica specie terziaria endemica delle Alpi orientali che allietta di sottile grazia le zone più avare ed aride della montagna. Presso i mughi contorti, tra i massi abbacinanti del calcare, nelle solitudini dei più remoti valloni sale a portare l'umile dono delle sue delicate corolle.

**RAPONZOLO DI ROCCIA** - *Phyteuma comosum* L. Strana pianta ad infiorescenza (fiore) simile ad un ragno violaceo del diametro di 4-5 cm che vive su rocce calcareo-dolomitiche della zona montana e alpina. Fiorisce da giugno ad agosto. È un prezioso endemismo alpino degno del massimo rispetto.

**IVA** - *Achillea moschata* Wulf. - Pianticella graziosa, alta 10-15 cm, con grato odore di canfora. Infiorescenza a forma di corimbo. Fiori bianchi. Foglie suddivise in lacinie strette. Luoghi ghiaiosi dei terreni silicei della zona alpina. È detta anche Erba Livia. Fioritura da luglio a settembre.

**STELLA ALPINA** - *Leontopodium alpinum* Cass. - Questo notissimo simbolo dell'Alpe, sempre più perseguitato, si è rifugiato nei luoghi più impervi e inaccessibili, mentre prima non erano rari i pascoli che lo ospitavano. È senz'altro necessaria la più severa protezione. Qualche appassionato alpinista ne ha tentato, e sembra con un certo successo, la diffusione dei semi in zone prive della specie o impoverite dalle raccolte. Fiorisce da luglio ad agosto.

**DENTE DI CANE** - *Erythronium dens canis* L. - Pianta erbacea alta in media 15-20 cm, con 2 foglie basali ovatooblunghie, di color verde-azzurro, con numerose macchie porporine-scure. Fiore singolo, pendulo, formato da 6 tepali roseo-violacei (raramente bianchi). Nei boschi della zona collinare e montana inferiore della parte meridionale della Regione. Fiorisce in marzo-aprile.

**FRITILLARIA DI BURNAT** - *Fritillaria burnati* Planch. - Dedicata al botanico Burnat, studioso della flora delle Alpi Marittime, è una pianta erbacea alta fino a 40 cm con fiori grandi, reclinati e con tepali color vinoso-porporino, simili a un tulipano. Foglie lineari alterne. Rara, in luoghi boschivi della zona montana. Fiorisce da maggio a giugno. Specie endemica dell'arco alpino occidentale, raggiunge sulle Prealpi Benacensi occidentali il limite più orientale del suo areale.

**GIAGGIOLO DEL CENGIALTO** - *Iris Cengialti* Ambr. - Iridacea erbacea perenne a fusti alti 20-50 cm con fiori di colore violaceo pallido o quasi bianchi, simili a quelli del comune giaggiolo. Secondo taluni sistematici è una varietà dell'*Iris florentina* L. o Giaggiolo. Luoghi sassosi dei colli e della zona sub-montana. È un endemismo presente nel Trentino meridionale la cui area distributiva va dalle Prealpi bellunesi a quelle bresciane. Fiorisce da aprile a maggio.

**GLADIOLO DI PALUDE** - *Gladiolus paluster* Gaud. - Simile, ma più esile e più gracile, al comune Gladiolo coltivato, la pianta porta da 3 a 5 fiori tutti rivolti dallo stesso lato, di colore roseo-violaceo o rosso. Le foglie, a forma di spada, onde anche il nome di Spadarella palustre, sono larghe da 1 a 2 cm. Ama i luoghi ombrosi umidi e si associa spesso in colonie. Cresce nella zona dei colli e si spinge sino a quella montana inferiore. Fiorisce da maggio a luglio.

**CAMPANELLINO** - *Leucojum vernum* L. - I fiori a 6 tepali bianchi, ma di lunghezza e forma eguale distinguono principalmente questa pianta dal Bucaneve. Le foglie sono lineari, piane, larghe circa 1 cm. Preferisce luoghi

erbosi umidi, fiorisce da marzo ad aprile. Messaggero di primavera questo gentile e fragile fiore si incontra ancora con una certa frequenza, per quanto in troppi luoghi sia raccolto con eccessivo, vandalico accanimento.

**GENZIANA UNGHERESE** – *Gentiana pannonica* Scop. – Ha statura meno elevata della Genziana gialla. I suoi fiori vistosi, a corolla campanulata, sono di colore porporino e con punteggiature violacee. Cresce nei pascoli montanoalpini o nelle radure dei boschi. Fiorisce da luglio ad agosto. Presente nelle Alpi Orientali e sui Carpazi, nella Regione è assai sporadica.

**GENZIANA PUNTEGGIATA** – *Gentiana punctata* L. – Simile alla G. ungherese, ma a fiori campanulati di color giallo con punti violaceo-scuri. Cresce anch'essa sui pascoli della zona montana e alpina e preferisce i terreni silicei ove sostituisce generalmente la Genziana gialla della quale ha le stesse proprietà medicinali. Nel Trentino-Alto Adige essa ha maggior diffusione verso N, in conformità appunto della natura geologica della parte settentrionale della Regione. Fiorisce da luglio ad agosto.

**GAROFANO DI ELISABETTA** – *Silene elisabethae* Jan. – Magnifico endemismo prealpino a fiore opulento, vistoso, formato da 5 petali di colore porporino, testimone di diverse e più favorevoli condizioni climatiche, occupa un'area relitta assai esigua. Pianta alta fino a 20 cm con fusto foglioso, predilige luoghi rupestri della zona montana superiore e alpina ove fiorisce da luglio ad agosto. Raro, vive nella fascia montuosa meridionale, dalle Prealpi Benacensi Occidentali alle Grigne.

**GENIPI BIANCO E GENIPI NERO** – *Artemisia laxa* Fritsch e *Artemisia genepi* Weber – Pianticelle aromatiche a piccoli fiori gialli e foglie assai suddivise, di colore verde-argenteo. Vivono nella zona alpina in luoghi sassoso-rocciosi e fioriscono da luglio a settembre. Molto ricercate per le loro qualità toniche e corroboranti e quali droghe impiegate nella preparazione di liquori (specialmente il Genepi). Sono specie a lenta crescita e quindi raccolte irrazionalmente possono essere danneggiate irrimediabilmente su una intera area. Vengono chiamati anche genericamente Assenzi alpini. In Val di Sole il Genipi bianco, forse perché appetito dai camosci, è detto erba camocera.

**RIASSUNTO** – *L'emanazione, nella Regione Trentino-Alto Adige, della Legge 28 giugno 1962, n. 10, che detta « Norme per la protezione della Flora Alpina », ha dato occasione agli A.A. di riprendere l'argomento della protezione del paesaggio vegetale e di alcune specie di piante in particolare. La necessità della protezione della vegetazione è sostenuta e sorretta da valide considerazioni di carattere morale, educativo, estetico ed economico (I. Gretter). In altra parte è richiamata l'attenzione su alcune piante a carattere litofilo, veri pionieri della vegetazione, che vivono negli habitat dell'alta montagna, della roccia, delle pareti dolomitiche (B. Bonapace). Si conclude l'articolo col testo della Legge regionale protettiva e con la descrizione delle 34 specie di piante protette.*